

Le battaglie di William Morris

È con vero piacere che ristampiamo (era uscito come N°358 nell'aprile del 2016) questo omaggio a uno dei più amati ispiratori della nostra rivista. Per l'occasione oltre alla consueta testata le pagine si vestono dei suoi ornamenti e i titoli utilizzano i suoi caratteri (N.B. tutti possono usarli gratuitamente: i Morris Roman sono stati digitalizzati dal maestro Dieter Steffmann che li ha resi di pubblico dominio).

Un rivoluzionario conservatore.

Di GUNNAR BJORNSON.
Traduzione di PAOLO CEVASCO.
Fonte e ©: *Katehon*, 25 marzo 2016,
url: katehon.com.



IL 24 marzo del 1834 a Walthamstow vide la luce William Morris, pittore, poeta, attivista socialista, imprenditore inglese. Pur venendo da una ricca famiglia borghese, fece della lotta contro il capitalismo, sia in economia che nelle arti, lo scopo della sua vita. Morris era destinato a diventare il leader non dichiarato della

seconda generazione dei Preraffaelliti, esponenti del Romanticismo particolarmente entusiasti, che tentarono di contrapporre gli ideali del tardo Medioevo all'atmosfera progressista e razionalistica dell'Inghilterra vittoriana.

* I preraffaelliti contro il mondo moderno.

UNA caratteristica di spicco del movimento preraffaellita è che in origine non fu un fenomeno esclusivamente artistico. Il teorico del movimento, il critico John Ruskin, fornì la giustificazione teorica dei suoi obiettivi, che a suo giudizio dovevano essere: la rivitalizzazione della dimensione spirituale nell'uomo, la purezza morale, un'espressione visibile perfetta della bontà suprema come ideale estetico del sacro, un atteggiamento verso la natura fatto di custodia e di attenzione, la negazione del modello di natura meccanicistico ed eccessivamente razionalistico diffuso dall'Illuminismo. Una preferenza estetica rivolta agli ideali del passato si combinava, secondo le idee di Ruskin, con l'attenzione ai problemi della società, la critica al capitalismo, il sostegno alle idee socialiste, la protezione dei diritti dei lavoratori. Nel libro *Unto This Last. Four essays on the*

*first principles of political economy*¹ Ruskin illustrò la sua concezione di socialismo cristiano.

* Contro la tecnologia.

LE caratteristiche del pensiero di Ruskin che abbiamo elencato sono comuni a tutti i pensatori inglesi che potremmo includere nel paradigma della «rivoluzione conservatrice» — figure che si orientarono verso ideali premoderni, unendovi la critica della situazione sociale esistente, il rifiuto del capitalismo e l'elaborazione di un programma politico-sociale radicalmente rivoluzionario. La loro visione del mondo venne formandosi sotto l'influenza della duplice identità culturale britannica: celtica e germanica allo stesso tempo, in passato confine estremo del mondo culturale europeo, l'isola era stata il luogo in cui per molto tempo si era tenuta fede a costumi e tradizioni molto antichi; nonostante questo era poi divenuta il centro della modernizzazione, dell'educazione di massa, del liberalismo.

Il resto dell'Europa riconobbe nella tecnologia e nell'industrializzazione un processo catastrofico solo nel XX secolo (Spengler, Heidegger). In Inghilterra quest'idea era divenuta parte

¹ Traduzione italiana più recente *Cominciando dagli ultimi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014. (N.d.T.)

integrante della tradizione rivoluzionario-conservatrice già nel XIX. L'Inghilterra gustò per prima il sapore amaro della modernità: ne scaturirono il movimento luddista, l'antitecnicismo dei preraffaelliti e più tardi l'interpretazione della tecnica come una forma di magia nera che troviamo nel mondo di Tolkien.

Nell'opera di Morris queste tendenze sono particolarmente evidenti. Come Ruskin e Tomas Carlyle prima di lui, Morris prestò un'attenzione particolare al campo letterario ed a quello delle arti visive, ma non mancò di criticare il sistema capitalista e la produzione industriale effettuata tramite macchine. Alla sintesi tipica di Morris tra idee conservatrici e socialiste da un lato e una visione romantica del Medioevo come epoca di tutela dei valori di giustizia sociale dall'altro, appartiene costitutivamente la fusione tra arte, poesia e militanza economica e politica.

* Ideali economici di Morris.

PER molto tempo Morris fu considerato la guida non ufficiale del movimento *Arts and Crafts* (Arti e mestieri), i cui obiettivi qualificanti erano: la convergenza di estetica e lavoro, per superare la produzione industrializzata e anonima dell'età industriale, che conduce alla spersona-

lizzazione tanto del produttore quanto del consumatore; la trasformazione del lavoro stesso in atto estetico e addirittura religioso, come avveniva nell'età premoderna. Aveva familiarità con le opere di Karl Marx, ma la proposta di Morris fu di risolvere il problema dell'alienazione, che il teorico del socialismo aveva correttamente identificato, attraverso il ritorno al lavoro manuale e la risacralizzazione del processo produttivo.



L'opera del Morris teorico comprende il romanzo utopico *News from Nowhere*,² gli articoli che scrisse per il quotidiano socialista *Commonwealth* da lui fondato, ma anche l'attività pratica nella sua azienda, la Morris, Marshall, Faulkner & co, e fu il substrato pratico e ideale della sua particolare versione di socialismo, che può essere

² Trad. it. più recente *Notizie da nessun dove*, Roma, Editori Riuniti 2013. (N.d.T.)

chiamata, se vogliamo essere fedeli ai suoi intenti, *conservatorismo rivoluzionario*. L'attenzione verso credenze e istituzioni, ma anche ideali estetici ed etici del Medioevo, si coniuga a idee socialiste e perfino anarchiche. Il socialismo del futuro fu da lui concepito come una società in cui le macchine sarebbero state completamente sconfitte dal lavoro manuale, e la base dell'ordine sociale e politico sarebbero state comunità, cooperative, corporazioni di lavoratori; i rapporti tra natura e uomo sarebbero stati armonici; l'avidità e la proprietà privata sarebbero scomparsi e un ideale spirituale avrebbe prevalso tra gli uomini.



È indicativo che Morris non si sia limitato a descrivere il suo ideale, ma si sia impegnato per tradurlo in realtà. Nel 1886 fondò la ditta Morris, Marshall, Faulkner & co, che produceva elementi decorativi e d'arte applicata. Il processo produttivo impiegava esclusivamente lavoro manuale e riportava in vita tecnologie medioevali cadute da tempo in disuso. I laboratori erano diretti da cooperative di la-

voratori e gli operai ricevevano una paga equa. Attiva fino al 1940, la compagnia divenne rapidamente la più prestigiosa industria europea nel campo della decorazione e delle lavorazioni artigianali.

La trasformazione del lavoro in arte e rito diventava un'opzione rivoluzionaria e conservatrice nello stesso tempo. Era in fondo il modo in cui si era concepito e vissuto il lavoro in Europa fino all'avvento dell'era moderna.

* La politica estera secondo Morris.

MORRIS si era dato all'arte fin da giovanissimo. Ma nel 1852, ammesso a Oxford all'Exeter College, insieme con il futuro esponente pre-raffaellita E. Burne-Jones formulò un solenne giuramento: i due amici avrebbero creato una fraternità di artisti per condurre una «crociata contro il secolo presente, contro questi tempi di freddezza impietosa». Qualche anno più tardi Morris diede alle stampe il manifesto ultrarivoluzionario della Lega Socialista, nel quale si chiamavano i lavoratori di tutto il mondo alla rivolta. Nello stesso tempo però l'artista rimaneva un fiero oppositore dell'industrializzazione. In entrambi i casi, nonostante la fondamentale differenza tra il linguaggio e l'occasione di

queste due manifestazioni del suo pensiero, il contenuto rimane lo stesso – il ripudio del mondo moderno, del suo spirito capitalista e mercantile.

Pertanto le simpatie geopolitiche di Morris non sono affatto casuali. Contrario alla modernità, lo era anche all'imperialismo britannico e all'atlantismo, ai suoi occhi autentica incarnazione del titanismo, e in pari modo all'oppressivo sistema capitalistico affermatosi in Gran Bretagna, alla cultura razionalista e alla democrazia nelle forme alienate che l'Inghilterra diffondeva con zelo in tutto il mondo. Secondo lui queste aberrazioni provenivano dal fatto che la Gran Bretagna si era sempre schierata a fianco del Mare e contro la Terra. Sentiva invece di dover combattere a fianco di tutto ciò che è antico, della rivoluzione contro la modernità, e in coerenza con queste posizioni sostenne la lotta per la restaurazione dell'indipendenza irlandese, parlò e scrisse pubblicamente in difesa degli Slavi nei Balcani e del potere terrestre russo, criticò e respinse in tutte le occasioni l'imperialismo britannico.

È particolarmente significativo che il punto di svolta, quello che trasformò un artista lucidamente consapevole dei tratti più terribili del mondo moderno in un militante vero e pro-

prio, sia stata la politica estera inglese durante il biennio 1876-1878. Con Disraeli alla guida del governo, l'Inghilterra si preparava per una nuova guerra contro la Russia. Secondo i piani di Disraeli la potenza inglese doveva sostenere l'Impero Ottomano malgrado le atrocità turche ai danni degli Slavi del sud.

Esattamente come accade oggi, nelle dispute tra Russia e Turchia il governo britannico appoggiava i Turchi musulmani contro la Russia cristiana. Nessun valore alle persone, niente identità: solo gli interessi delle *élites*. Allora i gruppi al potere in Inghilterra e in Europa sacrificarono gli Slavi, oggi sacrificano i loro stessi popoli solo per dare sostegno a un rinato suprematismo turco.

Questa fu la ragione per cui Morris divenne tesoriere dell'Associazione per la Questione d'Oriente e scrisse il suo poema *Wake London lads* (Sveglia, ragazzi di Londra!), chiudendolo con una quartina che anche oggi per noi conserva tutto il suo significato:

*Ragazzi, sveglia! Il tempo è poco,
Limpido il sole ritorna a svegliarci;
Della viltà, del menzognero gioco,
e anche del Turco dobbiam liberarci!*

GUNNAR BJORNSON

Wake London lads di William Morris nella traduzione di Rodolfo Caroselli*

Wake, London lads, wake, bold and free!
 Arise, and fall to work,
 Lest England's glory come to be
 Bond-servant to the Turk!

Think of your Sires! how oft and oft
 On freedom's field they bled,
 When Cromwell's hand was raised aloft,
 And Kings and scoundrels fled.

From out the dusk, from out the dark,
 Of old our fathers came,
 Till lovely freedom's glimmering spark
 Broke forth a glorious flame:

And shall we now praise freedom's dearth
 And rob the years to come,
 And quench upon a brother's hearth
 The fires we lit at home?

Wake, London lads! The hour draws nigh,
 The bright sun brings the day;
 Cast off the shame, cast off the lie,
 And cast the Turk away!

Svegliatevi, ragazzi di Londra, audaci e liber
 alzatevi e mettetevi al lavoro,
 oppure finirà la gloria d'Inghilterra
 incatenata come schiava ai Turchi!

Pensate ai vostri avi! che tante volte il sangue
 sul campo della libertà versarono,
 quando Cromwell levò in alto la sua mano,
 e fuggirono i re con i furfanti.

Ascendo dal crepuscolo, uscendo dalle tenebre,
 dai nostri antichi padri è provenuta,
 scintilla luminosa di dolce libertà,
 una gloriosa fiamma generando:

dobbiamo ora lodare di libertà l'assenza
 così pregiudicandoci il futuro,
 e spegnere dobbiamo il fuoco di un fratello
 lo stesso fuoco che accendemmo in patria?

Svegliatevi, ragazzi di Londra! È giunta l'ora,
 il sole risplendente porta il giorno;
 cacciate via l'infamia, cacciate via l'inganno,
 anche i Turchi, perciò, cacciate via!

* NOTA DEL TRADUTTORE

[...] Curiosamente, questa «ballad» di Morris non è stata inclusa nell'edizione delle sue *Opere Complete*, benché la quartina finale sia uno dei suoi brani poetici più conosciuti (e citati su Internet). Questo vale anche per la quartina iniziale, ma le tre intermedie ho potuto trovarle solo in una citazione in nota delle Lettere (Norman Kelvin, *The Collected Letters of William Morris*, Volume I, 1848-1880, Princeton University Press, 1984).

Tuttavia, questa ricerca non mi ha dato una certezza «assoluta» del testo (diciamo che è al 99%), in quanto la nota sulla nostra *ballad* occupa le pp. 436 e 437 del libro, ma in rete appare solo la prima delle due pagine (con le prime quattro quartine) e non la seconda, su cui ritengo ci sia la quartina finale da noi ben conosciuta. È dunque possibile (anche se a mio parere molto improbabile, in quanto altre fonti descrivono la poesia come composta da 5

strofe, e in quanto la poesia appare avere un sua coerenza ed efficacia con questa lunghezza) che esistano altre strofe intermedie. A complicare le cose si aggiunga comunque, che, sulla pag. 436, le prime quattro strofe appaiono raggruppate in due ottave, per di più numerate come 1 e 2 (cosa questa, però, piuttosto insolita in una *ballad* inglese).

[La traduzione mi ha] dato l'occasione di conoscere un aspetto di Morris che ignoravo, insieme con un esempio di poesia «di lotta» molto interessante dal punto di vista tecnico oltre che, naturalmente, storico, politico e culturale. Si tratta di un vero canto di battaglia, espressamente composto per essere cantato in coro, galvanizzando il pubblico di un raduno di opposizione a un intervento militare britannico contro la Russia e a favore della Turchia nella crisi del 1878. Pare che questa *ballad* sia stata utilizzata dal poeta anche in altre occasioni simili e con suc-

cesso. Visto che l'entrata in guerra dell'Inghilterra in quella circostanza apparve appesa a un filo, c'è da ritenere che i versi di Morris abbiano contribuito a scongiurare il nefasto evento. Alla faccia di chi pensa che la poesia sia inutile!

Dunque, la *ballad* appare composta da cinque strofe: quartine di tetrametri e trimetri giambici alternati e rimati AbAb. Ancora una volta, nella traduzione mi sono sforzato, non ritenendo di poter preservare la rima se non sconfinando nell'artificio, di ricreare lo spirito dell'opera rispettandone *in primis* il significato anche nelle sfumature e abbinandolo poi a un ritmo poetico compatibile con l'originale e metricamente corretto. [...] (R. C.)

